

Franco Cavalleri

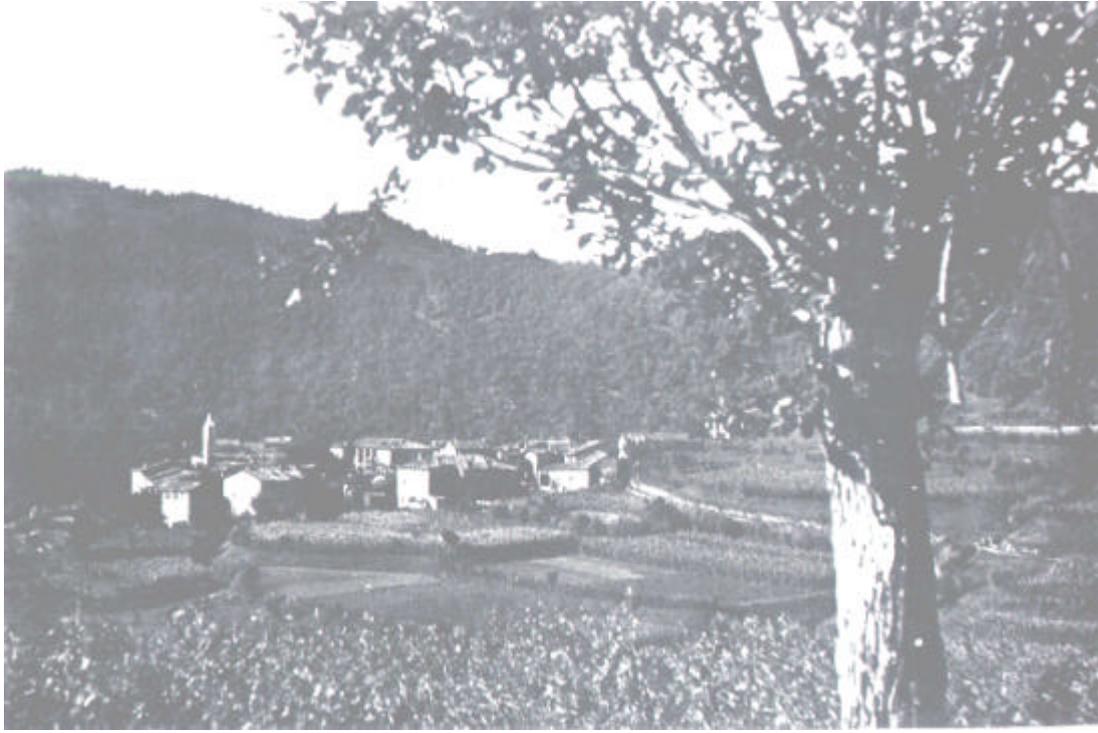
Cronaca di un delitto annunciato

L'epopea di Consonno: in dieci anni dalla Storia all'oblio

==

Là dove c'era un borgo piccolo, abitato da una comunità di poche centinaia di persone unite da una storia lunga migliaia di anni, oggi c'è solo un desolante vuoto riempito da scheletri di acciaio, cemento e amianto. Al posto delle cascine e dei campi coltivati a gelso, delle corti dove bambini e vecchi passavano lunghe ore a pulire le pannocchie di granturco e dei filari di viti dove maturavano, al sole della Brianza, i grappoli di un vino famoso al tempo dei Romani, abbiamo solo nastri di asfalto rotto dallo scorrere implacabile degli anni e dall'azione combinata degli agenti atmosferici. Non si sentono più le urla di gioia e di stupore dei bambini che giocano, i richiami delle nonne e delle mamme perché lavino le mani prima di mangiare o i rimbrotti di papà e nonni perché "fanno i bambini capricciosi". Al loro posto, il rumore del vento che passa attraverso scheletri che una volta erano costruzioni, il battere della pioggia su recinzioni in metallo e anime in acciaio di quelli che una volta erano muri di cemento armato, disarmato, però, dal Generale Tempo. Consonno, ex borgo delle colline brianzole, rappresenta la parabola di come, quando l'uomo perde la misura delle cose, e soprattutto agisce senza pensare e riflettere, spinto solo dall'avidità e dalla voglia di stupire, anche le cose apparentemente eterne possono essere ferite e perfino uccise. Chi avrebbe mai pensato che si potesse uccidere un paese? La Storia dell'Uomo è piena di città, paesi e borghi che sono nati, sono cresciuti e sono morti: basta chiedere ad un qualunque studente di archeologia, per averne la conferma. Ma sono processi che comportano decenni, se non secoli, di progressivo disfacimento. Consonno, no: per uccidere questo piccolo paese brianzolo sono bastati pochi anni, ed oggi, del suo carico di testimonianze e di ricordi di come si viveva e si lavorava, rimangono solo le testimonianze di coloro che, negli anni della fine, erano abbastanza vecchi da capire, e abbastanza giovani da essere ancora vivi.

Questo libro vuole essere un modesto omaggio alla memoria di un paese che ha attraversato i millenni, per morire in pochi anni.



Indice

| | |
|----------------------------------|----|
| Le origini | 5 |
| Cronaca di un delitto annunciato | 8 |
| Cosa rimane oggi | 15 |

Le origini

La prima notizia storica, certa, riguardante l'abitato di Consonno è contenuta in una pergamena, denominata "Diploma", custodita presso l'Archivio dei Canonici di Pisa. All'Archivio di Stato di Milano (Museo Diplomatico numero 13) è conservato l'originale di un altro documento, precedente (risale all'anno 1085) a quello pisano, in cui si fa il nome di Consonno:

et Alberga iugalium filia quondam Alberti de loco Cussonno, qui profesum sumus nos ipsos iugalex legem vivere Longobardorum

(e Alberga de fu Alberto del luogo di Consonno, coniugi, di legge longobarda), ma l'identificazione con il villaggio delle colline di Colle Brianza è incerta.

In realtà, però, la sommità della montagnetta – che fa parte del "massiccio" del Colle Brianza - che sovrasta il corso dell'Adda nel tratto dove oggi sorge Olginate, era abitata da molto prima della fine dell'undicesimo secolo, periodo cui risale questa pergamena, come è dimostrato anche dal ritrovamento di resti risalenti all'epoca romana. La buona fertilità del terreno, l'esposizione a sud-est e la protezione offerta dalle scarpate, hanno sempre reso queste zone appetibili: nell'intera zona del Colle Brianza e delle altre alture di media elevazione della Brianza è possibile ritrovare resti della presenza di gruppi di pastori ed agricoltori seminomadi, dalla preistoria in avanti.

La seconda metà dell'XI secolo, in ogni caso, rappresenta il momento in cui Consonno entra ufficialmente nella Storia, quella scritta sui documenti. È del 1162, infatti, la cessione di Consonno, insieme a tutte le altre terre della zona, da parte dell'imperatore Federico Barbarossa ai monaci benedettini dell'abbazia di San Pietro al Monte, sopra l'attuale Civate. L'imperatore intendeva, con azioni come questa, procedere ad una riorganizzazione territoriale ed amministrativa delle terre lombarde e padane, dopo la distruzione di Milano, e sostituire la vecchia oligarchia latifondaria, legata alle famiglie ribelli milanesi, con nuovi padroni, che lo servissero con fedeltà e gli garantissero il controllo sul territorio e sulle popolazioni.

L'assoggettamento di Consonno ai monaci di Civate sarebbe continuato sino al 1470. In quell'anno, risulta che gli abitanti del villaggio pagassero 22 *primizie* per ogni "focolare" – corrispondente alle famiglie di oggi, come nucleo base della comunità - ai frati benedettini in tasse e tributi. Un'esazione troppo forte, evidentemente, che convinse la piccola comunità a chiedere, ed ottenere, di sganciarsi dall'autorità del monastero e passare sotto la giurisdizione diretta dei Giudici Civili di Milano.

Il 16 settembre 1538, Giovanni D'Agostino D'Adda acquista i feudi di Garlate dalla Regia Camera, dando inizio ad una dinastia che avrebbe governato la zona fino al 1652, quando Ambrogio D'Adda avrebbe ceduto di nuovo il feudo alla Regia Camera milanese. Al periodo dei D'Adda si deve, tra l'altro, il primo censimento di Consonno: risultano nove famiglie - i cognomi: Panzeri, Milano, Tentori e Piacentini - per un totale di ottantasette abitanti. All'asta successiva, indetta dai magistrati milanesi per definire il futuro della comunità e dei terreni relativi, gli abitanti riescono ad acquistare il diritto a liberarsi dall'inf feudazione, al costo di ben 30 lire imperiali per ogni focolare. Una lotta per la libertà, la loro, che sarebbe continuata ancora per diciannove anni, fino al 1671. Con poco successo, peraltro, poiché, di lì a poco, sarebbero tornati sotto la tutela del monastero di Civate, stavolta tenuto da monaci olivetani. Solo la discesa di Napoleone in Italia, con la creazione delle repubbliche Cisalpina, prima, e Cispadana, poi, avrebbe loro permesso di affrancarsi definitivamente dall'ordine religioso. Nel 1798, infatti, i nuovi governanti, sull'onda del laicismo e dell'anticlericalismo di matrice giacobina, soppressero i monasteri e ne requisirono tutti i beni. I villaggi ed i paesi assoggettati ai monaci si trasformarono in Comuni, dotati di autonomia propria. Anche Consonno seguì questa via, dando inizio ad uno sviluppo autonomo della comunità, impostato su un'economia prettamente agricola, le cui colture più importanti erano la vite, il gelso, i cereali e le verdure, tutti prodotti che venivano venduti sul mercato di Milano.

A metà del diciannovesimo secolo, così Amato Amati descrive Consonno:

Comune di Lombardia, Provincia di Como. Circondario di Lecco, mandamento di Oggionno. Ha una superficie di 212 ettari. La sua popolazione nel 1858 era di 223 abitanti (109 maschi e 114 femmine). Secondo l'ultimo censimento del 1862 contava abitanti 246 (maschi 127 femmine 119) e quindi 116.03 per chilometro quadrato. La sua guardia nazionale consta di una compagnia di 5 militi attivi e di 9 di riserva: totale 14 militi. La mobilitazione è di un milite. Gli elettori politici sono iscritti nelle liste elettorali del collegio di Brivio; nel 1863 non ve n'erano. L'Ufficio Postale è a Oggionno. Pel dazio Consonno è comune di quinta classe. Il suo territorio situato sui colli della Brianza è coltivato a viti, gelsi, cereali e verdura. Il capoluogo è un piccolo villaggio che sorge in collina alla distanza di 4 chilometri verso ostro (sud, N.d.R.) da Oggionno, e 11,50 da Lecco capoluogo di circondario.

Nel 1928, la piccola comunità avrebbe perso la sua autonomia, a seguito dell'accorpamento ad Olginate nell'ambito della riorganizzazione della suddivisione amministrativa del territorio italiano operata con il "Decreto Mussolini". Nel 1960, poi, l'inizio della fine, con il passaggio delle proprietà terriere ed immobiliari al Conte Mario Bagno.

Cronaca di un delitto annunciato

Cronaca di un delitto annunciato. È quella che ripercorre gli avvenimenti che, tra il 1960 ed i primissimi Anni Novanta, hanno marcato l'agonia e la morte di una comunità – Consonno, piccolo centro abitato sulle colline brianzole che sovrastano l'Adda, poco sotto Lecco - vissuta, fino ad allora, per un migliaio di anni. Una storia certo non fondamentale, per il genere umano, ma pur sempre parte integrante del bagaglio culturale, sociale ed economico della Brianza e delle terre prealpine e padane in genere.



Foto 1 Una delle cascine del vecchio abitato di Consonno, ritratta pochi anni prima della fine.

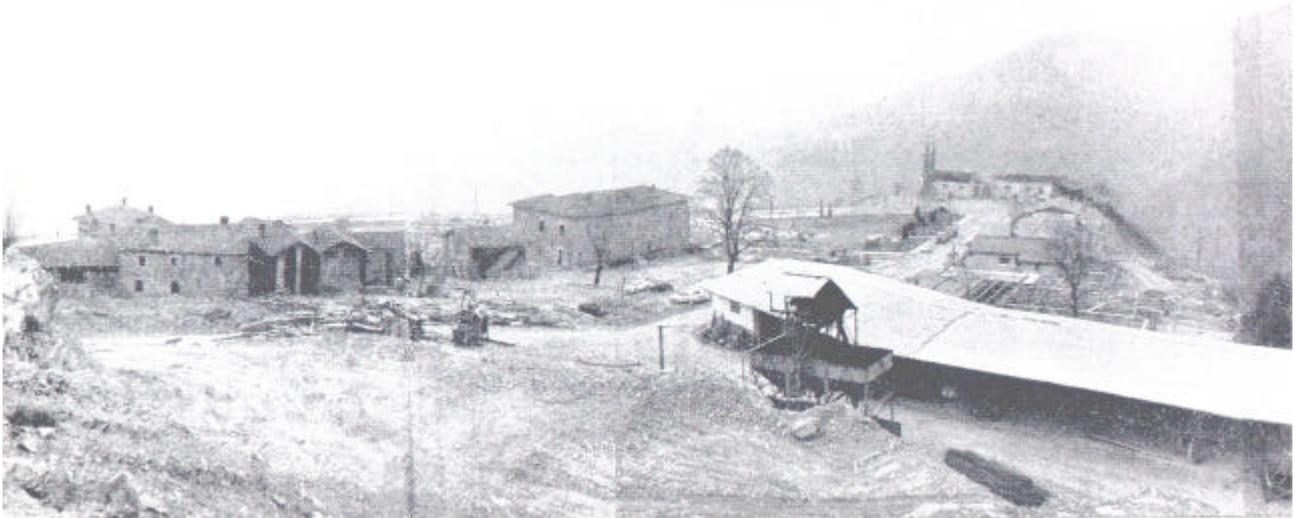


Foto 2 Le ruspe hanno cominciato a lavorare: la distruzione di Consonno è cominciata.

L'inizio della fine – perdonate il gioco di parole – per Consonno è il 1960. Per l'Italia, e per Roma, è anno di Olimpiadi. Le cronache dei giornali e dei telegiornali dell'epoca sono piene delle imprese degli atleti di tutto mondo, conventi nella città *caput mundi* per confrontarsi. Le folle italiane sono in festa per la grande vittoria di Livio Berruti, primo atleta bianco a vincere i 100 metri. Proprio da Roma arriva la “condanna” per le quattrocento anime che abitano le cascine del vecchio nucleo rurale. Tutti i terreni e le proprietà immobiliari vengono acquisite dalla Immobiliare Consonno Brianza s.p.a di Mario Bagno e C., con sede nella Capitale, appunto, specializzata nella costruzione di grandi opere, come autostrade e aeroporti.

Perché mai una società abituata a progettare e realizzare opere pubbliche da centinaia di miliardi (dell'epoca) deve sentirsi interessata ad un piccolo e sperduto paesino delle colline brianzole? Il progetto del Mario Bagno, Conte di Valle d'Olmo - uno dei tanti “palazzinari” che, in quegli anni di boom economico e di sviluppo edilizio al di fuori di ogni norma e logica, hanno costellato lo Stivale di brutture architettoniche ed urbanistiche facendo scempio di non pochi gioielli artistici e naturalistici. Un lascito di quegli anni di cui, ancora oggi, paghiamo il prezzo - è la costruzione di un grande centro turistico residenziale al posto del villaggio agricolo. Una via di mezzo tra Disneyland e Riccione, per soddisfare la voglia di evasione delle famiglie lombarde e milanesi in particolare, che si stavano motorizzando e desideravano nuove mete per le loro domeniche in campagna, e allo stesso tempo offrire ai ragazzi nati negli anni del boom economico – e demografico – un nuovo modello di divertimenti, basato sullo stereotipo americano che tanto spopolava nei cinema. In realtà, il progetto sembra nato per caso, senza un piano vero e proprio. In un'intervista a Camilla Cederna (addirittura), lo stesso Conte di Valle d'Olmo ammise come l'iniziativa gli servisse soprattutto «per recuperare tutto il materiale che ho in giro» per i vari cantieri aperti dalla sua società in tutta Italia: cemento, ferro, tubi, e prima di tutto le ruspe. «Otto, dieci, venti ruspe, tutto ho demolito, giù le case, via il bosco, tutto quello che c'era l'ho spianato»,

raccontava orgoglioso e spavaldo l'immobiliarista alla grande giornalista. Le sue parole potrebbero benissimo servire come *manifesto* dell'ideologia cementista e affarista che ha dominato la vita italiana per lunghi decenni.

Il primo atto della nuova proprietà fu di convincere il Comune di Olginate, entro il cui territorio ricadeva – e tuttora ricade – Consonno, a deliberare la costruzione di una nuova strada per collegare la SS36, che corre sul fondovalle, al centro rurale, al posto di quella vecchia, sterrata, che saliva da Villa Vergano, sul lato opposto della montagna, in territorio del Comune di Galbiate.

Già durante questa fase iniziale dei lavori per il centro turistico si manifestano i primi segnali di crisi. La produzione agricola della zona entra in un periodo di difficoltà, proprio a causa dei lavori e degli espropri imposti dall'amministrazione comunale: privati dei mezzi e delle risorse per i loro lavori agricoli, i pochi abitanti del villaggio sono costretti a scendere a valle, per lavorare nelle fabbriche lungo l'Adda. Il progressivo spopolamento di Consonno non costituisce certo un problema per Mario Bagno: al contrario, gli facilita il compito di mettere mano alla realizzazione del suo progetto, eliminando le resistenze dei paesani.



Foto 3 In questa foto, ragazzi e bambini di Consonno giocano con le ruspe dei cantieri che stanno costruendo la nuova strada che sale da Olginate: senza saperlo, stanno assistendo all'uccisione del loro stesso paese.

Nel 1964, in effetti, le ruspe entrano in azione, abbattendo senza pietà tutti i fabbricati che "ostruiscono" i lavori: le cascine e le strutture di supporto alle attività agricole, ormai comunque collassate. Prendono forma la taverna, un albergo e alcuni fabbricati di contorno del futuro centro turistico. I boschi che occupavano i fianchi e la sommità della montagna vengono eliminati per fare posto alle strade ed ai piazzali di parcheggio e manovra dei bus turistici e delle autovetture private. Abbattere le piante si sarebbe rivelato, di lì a poco tempo, un errore gravissimo, destinato ad avere ripercussioni mortali per il progetto dell'Immobiliare Brianza nello spazio di pochissimi anni.



Foto 4 Una delle ruspe impegnate nell'escavazione del tracciato della nuova strada

Già nel 1966, infatti, il sistema idrogeologico della zona cede sotto il peso delle grandi piogge di quell'autunno. È l'anno, ricordiamolo, della grande alluvione di Firenze, che mise in ginocchio la città toscana e richiamò migliaia di giovani da tutto il mondo per salvare i tesori d'arte dell'ex capitale medicea. La Toscana non fu la sola regione italiana a ricevere acqua in quantità superiore alla media, in quel piovoso autunno del 1966. Anche la Brianza dovette far fronte a precipitazioni abbondanti. Ecco, quindi, i pendii del Colle di Brianza gonfiarsi di pioggia, il suolo cedere appesantito dall'acqua e non più ancorato dalle radici delle piante e degli arbusti. Il reticolo di strada da Olginate a Consonno costruito dall'impresa immobiliare romana del Conte Bagno si sfalda in più punti, sotto l'azione dello scivolamento a valle del pendio della collinetta. In alcuni punti si aprono delle vere e proprie voragini, che costringono a rinvii e ritardi nell'esecuzione dei lavori, in attesa di sistemare i danni.

Proprio il fatto che tutta l'attenzione dell'opinione pubblica italiana ed internazionale è posta al salvataggio di Firenze permette a Mario Bagno di far passare praticamente sotto silenzio gli smottamenti di fango e pietrisco che, ripetutamente, colpiscono Consonno. Quale risalto può avere, il dissesto idrogeologico su una sperduta, e ormai disabitata o quasi, collinetta brianzola di cui nessuno saprebbe indicare la posizione sulla carta geografica, quando c'è in gioco la sopravvivenza stessa di uno dei gioielli della cultura e dell'architettura mondiale? Il giochino non riesce, però, nell'aprile successivo, quando una serie di frane bloccano la strada che sale da Olginate. La causa viene identificata nella mancanza di qualunque opera di controllo, mantenimento e deflusso delle acque di superficie, lasciate completamente libere di scorrere a proprio piacimento, trascinandosi dietro pietrisco, terra, arbusti, asfalto. L'improvvisa deforestazione ha lasciato il suolo sprovvisto delle sue naturali difese – gli alberi, appunto – e l'azione degli agenti atmosferici si rivela micidiale e mortale.



Figura 5 Un'immagine di uno dei tanti eventi franosi dovuto al dissesto idrogeologico causato dai lavori per la costruzione del centro turistico. In questo caso, si tratta delle frane che sconvolsero e distrussero la strada da Olginate a Consonno nel 1980. La costruzione visibile sullo sfondo è l'arco di ingresso al centro di divertimenti e di turismo.

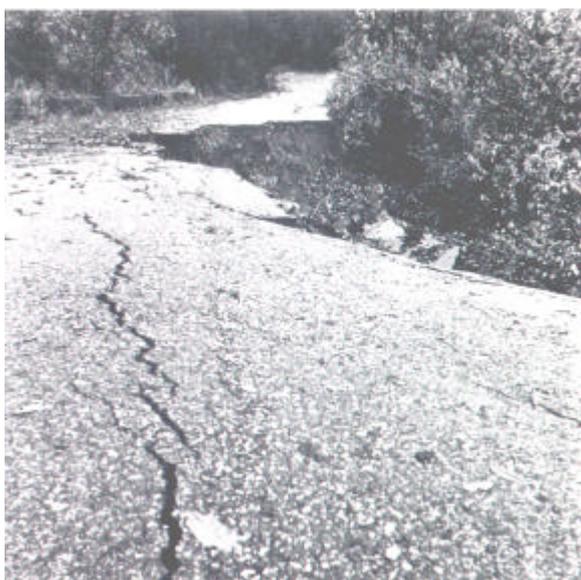


Figura 6 Un'altra immagine della frana del 1980.

È a questo punto che sulla stampa locale cominciano a comparire le prime critiche al progetto. Inizialmente accolto con grande favore – nel gennaio del 1965, il Giornale di Lecco presentò l'iniziativa parlando di «installazione di un favoloso centro turistico residenziale...del Conte Mario Bagno, illuminato artefice dell'opera» – i gravi problemi idrogeologici convincono molti della irrealizzabilità dell'opera. Sempre il Giornale di Lecco, il 6 novembre del 1967 titola «Il

regolamento edilizio salverà Consonno? La pagoda cinese al villaggio turistico di Consonno: mai una fantasia sprovveduta si era così ben espressa», auspicando, di fatto, il blocco dei cantieri.

Tra un incidente e l'altro, i lavori proseguono ed il centro, sia pur non completo, apre ai visitatori. Fino alla metà degli anni Settanta, quando ben trecento metri di strada scompaiono inghiottiti dal fango e dal pietrisco staccatisi dalla montagna, in un ennesimo fenomeno di dissesto idrogeologico: questa volta, però, con il fango, la terra ed i sassi, scendono a valle anche le ultime speranze di portare a termine la realizzazione del progetto. Questo incidente, infatti, ha l'effetto di decretare la fine dell'insediamento turistico-residenziale. Non sono in molti a piangere.

Le polemiche e le accuse investono pesantemente Mario Bagno. Il 22 ottobre del 1976, sul quotidiano La Provincia, sotto il titolo *Immane monumento agli scempi urbanistici*, si legge:

La strada per raggiungere il centro turistico, aperta con le ruspe lungo il pendio della montagna (certamente non adatta a costruzioni stradali) e gli scavi compiuti per quello che sarebbe dovuto diventare il "centro", hanno sconvolto l'equilibrio delle falde naturali di raccolta delle acque di superficie; realizzazioni svolte senza misure di sicurezza e di protezione che evitassero cedimenti e smottamenti. Probabilmente, con qualcuno di questi accorgimenti la strada avrebbe retto.

E ancora:

Consonno sta pagando uno sviluppo assurdo. La strada tracciata al servizio dell'incredibile centro turistico ha infatti alterato l'equilibrio geologico della zona.

Una condanna senza appello, ma che non serve, peraltro, a resuscitare una comunità, quella tradizionale di Consonno, cancellata con la forza per inseguire un sogno irrealizzabile, trasformatosi in un incubo. Oggi, laddove qualcuno aveva immaginato frotte di bambini con genitori e adolescenti in cerca di facili emozioni, vive solo qualche decina di anziani, ospiti della casa di riposo insediatasi ai primi anni Ottanta in uno degli edifici sopravvisuti all'abbandono del progetto da parte dell'Immobiliare Brianza.

Una resa combattuta fino all'ultimo, quella del conte Bagno. Ancora nel 1990, all'età di ottantanove anni, il protagonista di uno dei maggiori disastri ambientali e sociali della nostra regione chiedeva a gran voce che il Comune di Olginate ripristinasse l'agibilità della strada per Consonno. Preventivo di spesa: oltre un miliardo di dieci anni fa. Ovvio la risposta negativa dell'amministrazione del piccolo paese lungo l'Adda. Il settimanale Il Resegone, però, in quegli anni registrava ancora i tentativi, da parte di qualcuno, di far rivivere il progetto.

Consonno, speculazioni in vista? Si sussurra che qualcuno vorrebbe far rivivere l'ex Centro dei Divertimenti, conscio che l'apertura di un centro metà Disneyland e metà Riccione potrebbe attirare molti curiosi (e molti soldi) su Consonno

scriveva il 12 gennaio 1990. Si parlava anche di un funicolare o cremagliera per portare i turisti da Olginate a Consonno. Per fortuna, a Consonno e alla sua montagnetta almeno questo ultimo scempio è stato risparmiato.

Oggi come oggi, la situazione che si presenta al visitatore estemporaneo è quella di un degrado assoluto. Culturalmente, l'eredità della zona è stata distrutta, non esiste più una comunità di Consonno: chi era adulto all'epoca dei fatti, è ormai in età avanzata (sono passati quaranta anni dall'inizio dell'azione delle ruspe), mentre i loro figli e nipoti non hanno più molti legami con la storia dei loro ascendenti. Economicamente, Olginate ha puntato su uno sviluppo industriale fin dal diciannovesimo secolo, approfittando della posizione confinante con Lecco, faro industriale dell'intera zona, e della facilità per le industrie ad approvvigionarsi di acqua grazie al fiume Adda ed al lago di Olginate. L'agricoltura è, da decenni, un settore marginale, anche se non ancora del tutto scomparso. Dal punto di vista sociale, i resti del centro turistico sono diventati meta di passeggiate per coppie in cerca di posti isolati, ma soprattutto per le feste clandestine di gruppi di giovani marginalizzati, nelle quali si fa grande uso di sostanze stupefacenti e di alcol. È facile trovare in giro, infatti, gli avanzi di questi festini – bottiglie, siringhe - sparsi tra gli scheletri di acciaio e cemento di Consonno. Vi è anche un problema sanitario, perché il degrado e l'azione degli agenti atmosferici e del tempo ha fatto venire allo scoperto le grandi quantità di amianto utilizzate nella coibentazione e nell'isolamento acustico dei palazzi, dei negozi e della sala per le feste. Dalle "ferite" nelle pareti e nei soffitti fuoriescono fili di amianto, che si sminuzza sotto l'azione di pioggia e vento e viene poi trasportato in giro, con grave rischio ambientale ed igienico.

Possibilità di recupero? L'idea ci sarebbe. Ogni tanto, ad Olginate, qualcuno resuscita un progetto o l'altro di recupero della zona. Senza molta convinzione, peraltro. Il piccolo comune non dispone certo delle risorse economiche – ma se è per questo, nemmeno di quelle tecniche e culturali – necessarie per mettere mano ad un progetto di recupero e riqualificazione di tale portata. D'altro canto, le difficoltà che si presentano nel convincere investitori privati ad aprire il portafoglio e investire in Consonno sono facilmente comprensibili. A tutti gli effetti, quindi, sembra proprio che per Consonno l'unica prospettiva aperta sia quella di un continuo e progressivo annichimento, fino alla distruzione finale.

Cosa rimane oggi

Della comunità originaria, rimangono solo l'Oratorio di San Maurizio e la vicina Casa Parrocchiale. Quest'ultima, pealtro, si trova in un pessimo stato di conservazione, mentre la piccola chiesa è stata completamente restaurata alcuni anni fa.



Foto 7 L'Oratorio di San Maurizio, oggi.

L'Oratorio è a pianta in croce latina. Costruito in pietra e malta, risale all'XI secolo. Dispone di un pronao d'ingresso su due colonne. All'interno, l'abside è semicircolare mentre il soffitto è cassonato. Alle pareti, alcuni affreschi rappresentanti scene sacre. L'unica illuminazione proviene dalle quattro finestre. Il tetto della costruzione è a capanna. Accanto, il piccolo campanile, risalente allo stesso periodo.



Foto 8 L'Oratorio di S.Maurizio agli inizi del Novecento.

Sul lato opposto del grande piazzale, abbellito – si fa per dire – da una fontana e da un gazebo, e con le aiuole alberate, il visitatore potrà “ammirare” quello che resta del progetto di una Disneyland brianzola. Prima di tutto, il Salone delle Feste, del quale rimangono solo le strutture metalliche ed una parte di quelle in legno. Sui suoi ottocento metri quadrati di pista da ballo il Conte Bagno avrebbe voluto far ballare gli ospiti degli alberghi e del villaggio turistico.



Foto 9 Il panorama desolante che si offre al visitatore di Consonno. L'edificio basso e grande in primo piano è la sala da ballo, il Salone delle Feste, capace di ospitare fino ad ottocento persone.

L'Hotel Plaza – o meglio, quel che ne rimane dopo decenni di abbandono – pensato per offrire ospitalità ai visitatori nelle sue sessanta camere, con un enorme terrazzo esterno per le feste ed i banchetti, è l'unica struttura tuttora utilizzata: dall'inizio degli Anni Ottanta, infatti, ospita un ricovero per anziani.



Figura 10 Una veduta del Palazzo Orientale. Ben visibile, la torre del minareto, uno dei maggiori elementi architettonici del progetto

La costruzione più importante del villaggio turistico, però, avrebbe dovuto essere l'Edificio Orientale, così chiamato perché costruito in stile moresco ed orientaleggiante e dotato perfino di un finto minareto, ideato per “nascondere” il silos dell'acqua.



Foto 11 Il minareto "silo dell'acqua", visto attraverso lo scheletro di una delle tante costruzioni diroccate o mai portate a termine del villaggio turistico.

La sua pianta rettangolare si sviluppa, in senso longitudinale, per un centinaio di metri, e guarda su un grosso spazio oggi vuoto, ma che avrebbe dovuto, nelle intenzioni dei progettisti, dare vita ad un giardino botanico all'aperto – approfittando, per questo, del clima particolarmente buono della zona - con numerose varietà di piante e fiori, e perfino con un laghetto artificiale adornato da una fontana a zampillo.

Al piano terra dell'Edificio Orientale, i negozi per i turisti. Un lungo colonnato, che ospita i locali destinati ad ospitare negozi di souvenir, sale gioco e tutti i caratteristici negozietti che si possono trovare in queste strutture di divertimento. Al posto dei turisti e dei negozi, invece, troviamo soltanto deserto e abbandono, con muri e soffitti in avanzato stato di degrado, saracinesche rotte o mancanti del tutto, rottami e rifiuti dovunque. In uno di questi negozi, è perfino possibile vedere un frigorifero.



Foto 12 Il lungo colonnato che avrebbe dovuto, nelle intenzioni dei progettisti, ospitare il primo gruppo di negozi del Palazzo Orientale.

Al primo piano, raggiungibile grazie a due grandi scalinate poste ai due lati dell'edificio, altri negozi, affacciati su un grande terrazzo. Al secondo piano, tredici appartamenti. Altri dodici, più piccoli (di circa 43 metri quadri l'uno) erano invece previsti al secondo piano.



Foto 13 Una delle vetrine che sovrastano l'ingresso dei negozi del colonnato, quasi completamente rovinata dal tempo, dall'incuria e dall'abbandono

Foto 14 Nei locali abbandonati dei negozi è possibile trovare di tutto, anche un frigorifero.



Franco Cavalleri è il fondatore e direttore del Centro Studi Sviluppo Territorio. Laureatosi (Bachelor of Science) in Gestione ambientale presso la The Open University di Milton Keynes, in Inghilterra, può contare anche su un Diploma in Environment and Development e un altro in Geography.

Giornalista indipendente, ha collaborato con numerose testate quotidiane e periodiche italiane.